

Si presenta oggi allo Steri il libro di Giovanna Fiume sul Tribunale che giudicò 6.393 persone. Una struttura centralizzata al servizio della monarchia spagnola che creò sfiducia nello Stato

► **L'inquisitore**
Una stampa che raffigura il famigerato inquisitore spagnolo Tomas de Torquemada



IL SAGGIO

L'Inquisizione in Sicilia alleata con i baroni per battere il viceré

di Amelia Crisantino

Con il libro *Del Santo Uffizio in Sicilia e delle sue carceri* (360 pagine, Viella, 36 euro, alle 15,30 allo Steri la presentazione) Giovanna Fiume torna a scrivere sull'Inquisizione e licenzia un saggio complesso, dove subito dichiara il «debito di riconoscenza» contratto con Sofia Messana scomparsa nel 2011.

La Messina ha messo a punto un prezioso database che comprende le vicende giudiziarie dei 6.393 individui perseguiti dal tribunale siciliano: ha ricostruito date, luoghi, nomi degli inquisitori e dei condannati, imputazioni. Una massa di informazioni che consente di osservare le dinamiche interne al Tribunale. Ma lo sguardo dello storico cerca anche le esigenze politiche a cui il siciliano Santo Uffizio risponde, e la Fiume parte da una constatazione che sembra facile eppure quasi mai viene tenuta nel debito conto: col suo essere al centro del Mediterraneo, la Sicilia è frontiera. Per rimanere ai secoli dell'Inquisizione, è un avamposto stretto fra l'emergente Impero ottomano a est e le Reggenze barbaresche a sud. È uno dei regni della Corona spagnola ma è lontana e inquieta, nel marzo del 1580 l'inquisitore Diego de Haedo scriveva a Filippo II: «Cosa può sperare Vostra Maestà da un regno con varie nazioni cristiane, mori, turchi, greci di Levante con proprie leggi e cerimonie... con la medesima facilità con la quale si diedero ai differenti Signori nel passato, si daranno a chiunque...».

Nel Medioevo c'era stata l'Inquisizione vescovile, con gli inquisitori che venivano delegati dal papa. Ma grazie alla Apostolica legazia - concessa dal Pontefice ai re normanni - in Sicilia i sovrani hanno una autonomia altrove impensabile, e sono i re spagnoli a designare gli inquisitori creando una struttura centralizzata al servizio della monarchia. Ne deriva che, nel suo operare, il Tribunale scardina solidarietà umane e mette al margine i precedenti fori ecclesiastici: è istituito nel 1478, il suo primo editto viene letto il 31 dicembre 1500 nel-

la chiesa madre di Palermo.

Nel 1501 il Senato cittadino giura sottomissione ma nel 1510 si rifiuta, ci sono proteste, tentativi di resistenza: erano stati giustiziati molti ebrei convertiti, lasciando la pessima convinzione che fossero stati ingiustamente condannati per derubarli dei loro beni.

Il Tribunale ha bisogno di amici e l'alleanza con i baroni è naturale, subito cementata dall'interesse: attraverso l'apparato giudiziario periferico - che dipende dai baroni - gli ordini del Tribunale arrivano anche nei borghi più lontani. E avendo tra le sue fila tanti nobili l'Inquisizione cresce in prestigio: i baroni sono infidi, ma è meglio non averli nemici.

L'organigramma del Tribunale rapidamente si gonfia, al personale salariato nominato da Madrid si affianca il personale reclutato in loco e soprattutto i "familiari" che danno man forte agli inquisitori. In cambio ottengono l'immunità propria della condizione ecclesiastica e presto diventano un proble-

ma politico-istituzionale, nel 1580 il viceré Marcantonio Colonna poteva scrivere che contando servi, dipendenti e commensali c'erano 24 mila familiari fra cui "todos los ricos, nobles, y delincuentes". In Sicilia ci sono due schieramenti: da

un lato l'Inquisizione e il baronaggio, a cui si aggiungono i nuovi ricchi e mercanti stranieri; dall'altro troviamo il viceré e la magistratura. Vince l'alleanza baroni-Inquisizione perché, da guardiana della purezza della fede cattolica, l'Inquisizione è diventata garante della fedeltà alla Spagna funzionando come strumento di controllo sullo stesso viceré. In cambio i "fedelissimi" baroni sicilia-

ni possono concedersi molte licenze che annullano la credibilità del potere centrale. Nel 1589 il viceré conte di Olivares denuncia le conseguenze a catena, a cominciare dalla crescita della violenza feudale: i baroni danno ricetto ai banditi e il Tribunale s'immischia in ogni cosa, la tranquillità sociale è in pericolo.

Da subito, il Tribunale lavora a pieno ritmo e negli anni sono nu-

merosi i processi a maghi, bigami, bestemmiatori. Gli "spettacoli di fede" testimoniano l'importanza simbolica di un rituale che punta a disciplinare la società, la cui preparazione comincia con parecchi giorni di anticipo: quello che si allestisce è un teatro effimero dove le autorità occupano palchi con drappi di damasco e i rinfreschi alleviano il disagio di starsene fermi per ore. Ogni oggetto ha un significato che gli spettatori conoscono, la messa in scena ha una funzione intimidatoria e pedagogica: sontuose cavalcate, processioni e altari esaltano l'estetica del castigo mentre la musica di tamburi, trombe e cembali fa da ossessiva colonna sonora.

Dal 1500 al 1782, anno in cui viene abolita, l'Inquisizione rinchiusa migliaia di individui in carceri segrete come tutta l'attività del Tribunale, dove gli infelici restano per anni in attesa che il loro processo si concluda. Il passaggio dalla riflessione sul ruolo politico dell'Inquisizione alle celle del carcere dello Steri porta lo storico di fronte al "ciclo pittorico" dei graffiti, a cui si affianca il "ciclo poetico" delle parole incise dove sempre i prigionieri si affidano a Dio e nella loro solitudine, nelle celle semibuie, umide e gelide, si sentono colpevoli, perché la colpa e il senso del peccato sono profondamente radicati nel loro sentimento religioso. La sofferenza riscatta ogni eventuale colpa, riporta a una condizione di innocenza: sono le sentenze del Tribunale, così poco misericordiose mentre negano il perdono, a rimanere lontane da ogni pietà.

Oggi si può affermare che l'eredità del Tribunale nella società siciliana si è concretizzata in danni profondi, duraturi. Giovanna Fiume riflette sull'esistenza di una giustizia che persegue le opinioni, che «addestra le generazioni alla delazione e al tradimento delle proprie convinzioni», alla sfiducia e al conformismo. È l'humus su cui cresce la sfiducia nello Stato, su cui metterà radici la mafia.



▲ I graffiti Uno dei disegni dei prigionieri nelle celle dello Steri

Un organigramma enorme che godeva dell'immunità